



IL «VENETO» DI DANTE: LUOGHI, PERSONAGGI, ATMOSFERE DELLA *COMMEDIA*

GIANFRANCA MELISURGO



COSA HA SIGNIFICATO DANTE IN CERTI PERIODI DELLA NOSTRA STORIA

EMBLEMA DI PASSIONE POLITICA E ITALIANITÀ



8 maggio 1865

e tu prima, Firenze, udivi il carme
che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco...»
FOSCOLO, *De' Sepolcri*

Perchè le nostre genti
Pace sotto le bianche ali raccolga,
Non fien da' lacci sciolte
De l'antico sopor l'itale menti
s' ai patri esempi de la prisca etade
Questa terra fatal non si rivolga.
LEOPARDI, *Sopra il monumento di Dante*

Eran calde le tue ceneri sante,
Non domito nemico
De la fortuna, al cui sdegno e dolore
Fu più l'averno che la terra amico
[...]

LEOPARDI, *Ad Angelo Mai*



ITALIA SETTENTRIONALE AI TEMPI DI DANTE

UN LACO...CH'HA NOME BENACO (INF. XX, 64-78)

Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra Garda e Val Camonica e Pennino
de l'acqua che nel detto laco stagna.

**Loco è nel mezzo là dove 'l trentino
pastore e quel di Brescia e 'l veronese
segnar poria, s'e' fesse quel cammino.**

Siede **Peschiera**, bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
ove la riva 'ntorno più discese.

Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
e fassi fiume giù per verdi paschi.

Tosto che l'acqua a correr mette co,
non più Benaco, ma Mencio si chiama
fino a Governol, dove cade in Po.



TERRA VENETA AL TEMPO DI DANTE

IN SUL PAESE CH' ADICE E PO RIGA
solea valore e cortesia trovarsi,
prima che Federigo avesse briga;

or può sicuramente indi passarsi
per qualunque lasciasse, per vergogna,
di ragionar coi buoni o d'apressarsi.

(PURG. CANTO XVI, 115-120)

I SIGNORI DELLE PRINCIPALI CITTÀ- STATO NEL TRA XIII E XIV SEC.



Della Scala



Principato vescovile di Trento



Da Camino



Patriarcato di Aquileia



Casa d'Este



Signori da Polenta



Da Carrara



REPUBBLICA DI SAN MARCO



PARCELLIZZAZIONE LINGUISTICA DELL'INTERA ITALIA

DE VULGARI ELOQUENTIA: LA LINGUA VENETA

C'è poi quell'altro volgare, come s'è detto, talmente irsuto ed ispido per vocaboli e accenti che per la sua rozza asprezza non solo snatura una donna che lo parli, ma tu, o lettore, a sentirla sospetteresti che sia un uomo.

A questo appartengono [...] **Bresciani, Veronesi e Vicentini**; e inoltre i **Padovani**, che sconciano con le loro sincopi tutti i participi in "-tus" e i nomi in "-tas», quali mercò e bontè. Con questi citeremo anche i **Trevigiani**, che alla maniera di Bresciani e loro vicini troncano le parole pronunciando la u consonante come f, metti nof per "nove" e vif per "vivo": tratto che stigmatizziamo come macroscopico barbarismo.

Neppure i **Veneziani** possono considerarsi degni dell'onore di quel volgare su cui indaghiamo; e se qualcuno di loro, trafitto dall'errore, si andasse pavoneggiando a questo proposito, si faccia venire in mente se per caso non ha mai detto «Per le plaghe di Dio tu, no verras.»[...] Così a tutti i volgari che fanno la loro comparsa in giudizio in questo capitolo noi rilasciamo questa sentenza arbitrale, che **né il romagnolo, né il dialetto che gli si oppone nei modi che si son detti, né il veneziano rappresentano il volgare illustre che cerchiamo.**

(De vulgari eloquentia , XIV, 4-8)



LA TOSCANA DEI COMUNI

DANTE IN ESILIO: STATI D'ANIMO

1302-1321

Poi che fu piacere de li cittadini de la bellissima e famosissima figlia di Roma,
Firenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno - nel quale nato e nutrito fui in
fino al colmo de la vita mia, e nel quale, con buona pace di quella, desidero
con tutto lo cuore di riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'è
dato -, per le parti quasi tutte a le quali questa lingua si stende, peregrino,
quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga de la
fortuna, che suole INGIUSTAMENTE al piagato molte volte essere imputata.
Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi
porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade; e sono
apparito a li occhi a molti che forseché per alcuna fama in altra forma
m'aveano imaginato, nel conspetto de' quali non solamente mia persona
invilio, ma di minor pregio si fece ogni opera, sì già fatta, come quella che
fosse a fare.

(Convivio I , III, 4-5)



RICOSTRUZIONE SPOSTAMENTI 1302-1321

1300 FIRENZE ROMA
(GIUBILEO)
1301 ROMA
(AMBASCERIA)
1302 NOTIZIA CONDANNA
1302 FORLÌ

1302-06 **VERONA**
TREVISO
VENEZIA ?

1306-08 LUNIGIANA

1308-1314 LUCCA
GENOVA?
PISA
POPPI(AREZZO)

1314-1318 **VERONA**

1318-1321 RAVENNA
(**VENEZIA**)

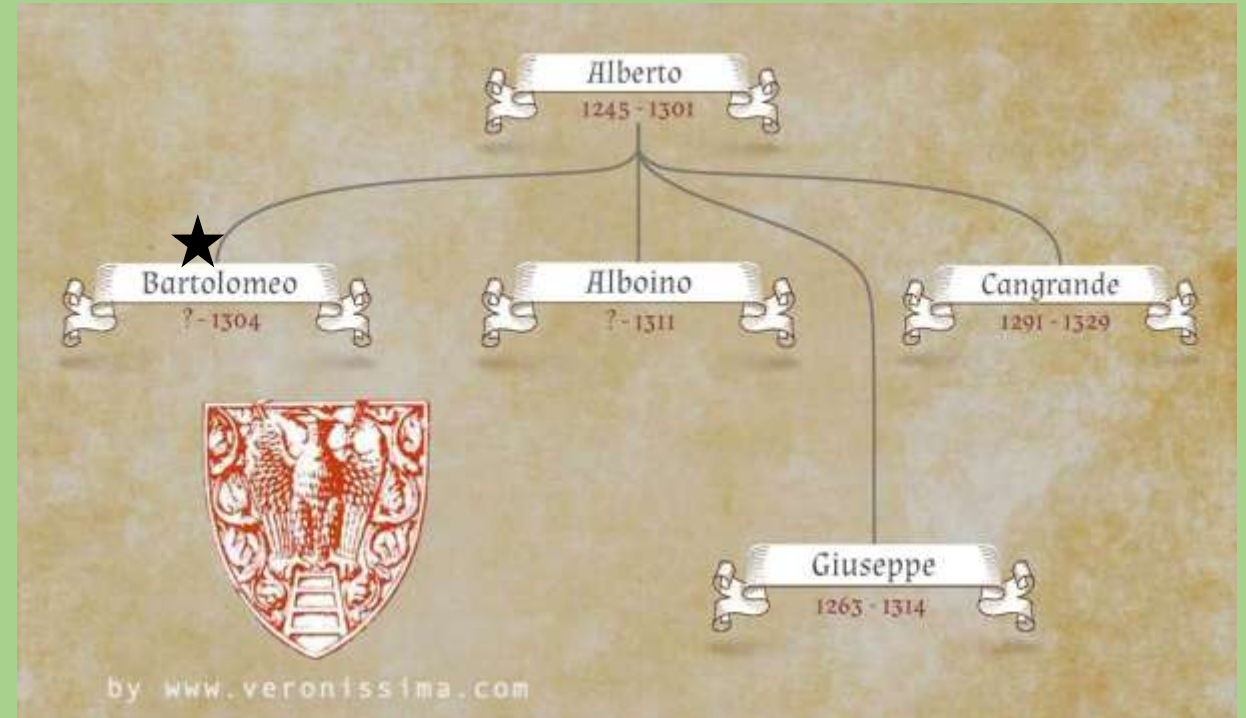


L'ESILIO NELLA PREDIZIONE DI CACCIAGUIDA (PARADISO, XVII 70-75)

**1302-06 VERONA, (con legazioni
a Treviso e forse a Venezia)**

Lo **primo** tuo refugio e 'l **primo** ostello
sarà la cortesia del gran Lombardo★
che 'n su la scala porta il santo uccello;

ch'in te avrà sì benigno riguardo,
che del fare e del chieder, tra voi due,
fia primo quel che tra li altri è più tardo.



L'ESILIO NELLA PREDIZIONE DI CACCIAGUIDA (PARADISO, XVII 76-93)

★
Con lui vedrai colui che 'mpresso fue,
nascendo, sì da questa stella forte,
che notabili fier l'opere sue.

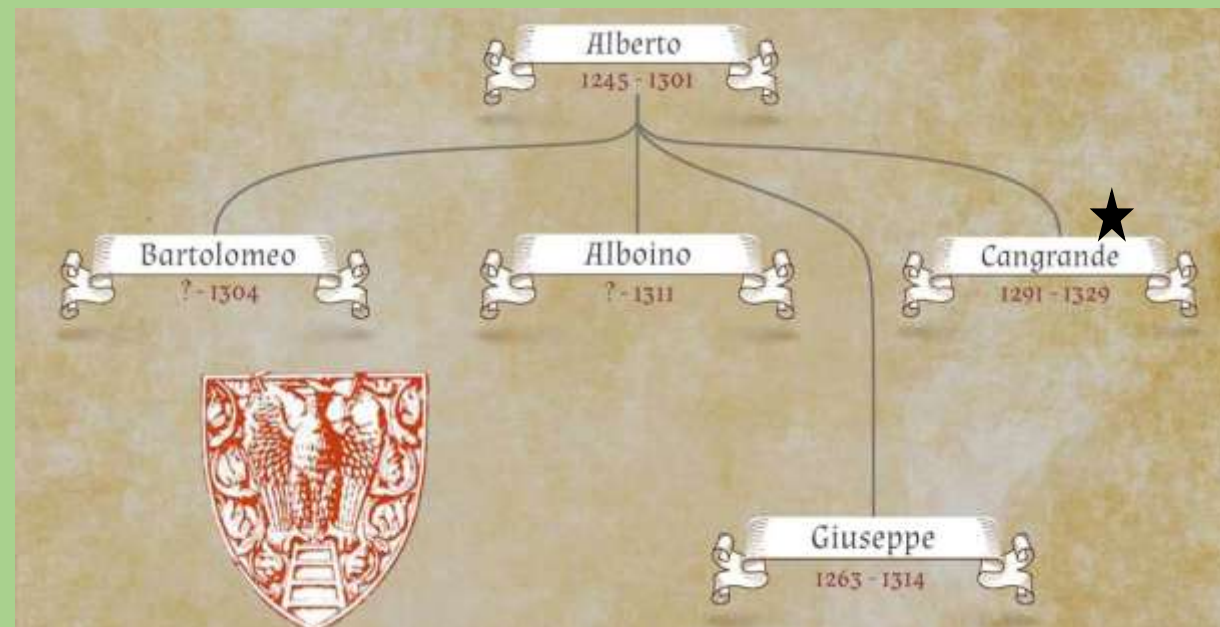
Non se ne son le genti ancora accorte
per la novella età, ché pur nove anni
son queste rote intorno di lui torte;

ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
parran faville de la sua virtute
in non curar d'argento né d'affanni.

Le sue magnificenze conosciute
saranno ancora, sì che ' suoi nemici
non ne potran tener le lingue mute.

A lui t'aspetta e a' suoi benefici;
per lui fia trasmutata molta gente,
cambiando condizion ricchi e mendici;

e porterà'ne scritto ne la mente
di lui, e nol dirai»; e disse cose
incredibili a quei che fier presente.



Verona, San Fermo maggiore,
presunto volto di Cangrande giovane



ALLA DIFFUSA CORRUZIONE DELLA *PRAVA TERRA ITALICA*
SI CONTRAPPONE L' UTOPIA DELLA PALINGENESI

CANGRANDE:

[...]

parran faville de la sua virtute
in non curar d'argento né d'affanni.

(Cacciaguida in Paradiso, Canto XVII)

IL **VELTRO**

Questi **non ciberà terra né peltro,**
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazione sarà **tra feltro e feltro.**

(Inf. I,vv.103-105)



Zooforo del Battistero di Parma: Il Veltroneo



Affresco araldico (della famiglia Sforza nella Rocca di Soncino)

DANTE EXSUL IMMÉRITUS:

L'esilio è «la **piaga** de la fortuna, che suole INGIUSTAMENTE al **piagato** molte volte essere imputata»

Nella visione dantesca **IL MALE E L' INGIUSTIZIA** non travolgono solo Firenze , ma l'intera Italia:

Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!

(Incontro con Sordello, Purgatorio, VI, vv.76-78)



[.. .]e qui refulgo
perché mi vinse il lume d'esta stella;

ma lietamente a me medesima indulgo
la cagion di mia sorte [...]

(Cunizza, in Paradiso, Canto IX)



Sordello e Cunizza da Romano
(F. FARUFFINI, 1833-1869)

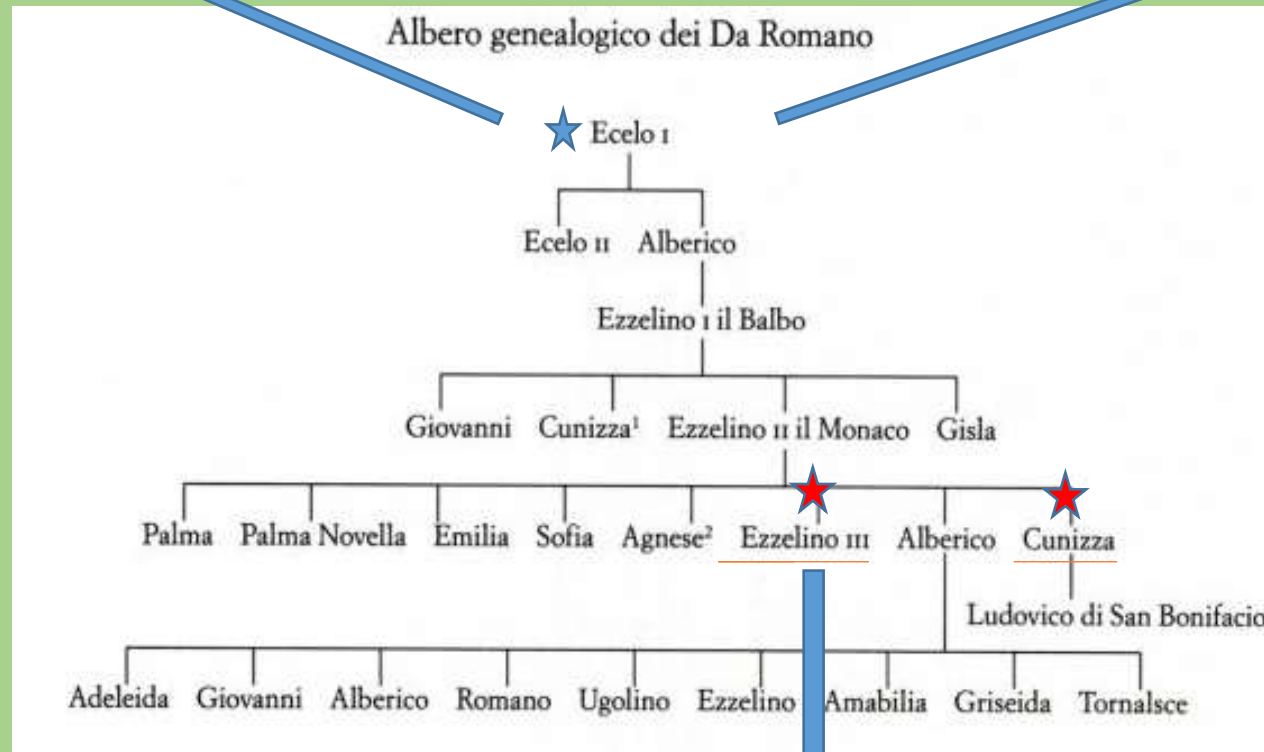
GLI EZZELINI (1026 – 1260)



Padova



Vicenza



VERONA (1230/50)

EZZELINO III DA ROMANO E LA MARCA TREVIGIANA

UN PRIMO PROGETTO DI STATO REGIONALE



«In quella parte de la **terra prava** italyca che siede tra **Rialto** e le fontane di **Brenta** e di **Piava**,

si leva un **colle**, e non surge molt'alto, là onde scese già **una facella**★ **che fece a la contrada un grande assalto.**

D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo perché mi vinse il lume d'esta stella;

ma lietamente a me medesima indulgo la cagion di mia sorte, e non mi noia; che parria forse forte al vostro vulgo.»



Col Bastia, Romano d'Ezzelino



Ezzelino III da Romano

Da una discesa franosa...

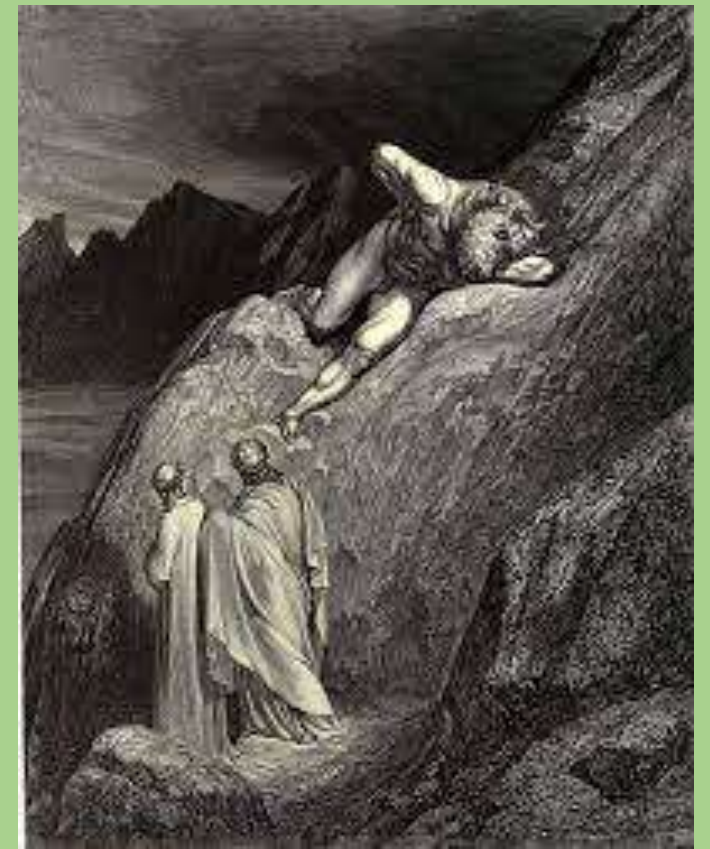
INF. CANTO XII, SETTIMO CERCHIO

Era lo loco ov'a scender la riva
venimmo, alpestro e, per quel che v'er'anco,
tal, ch'ogne vista ne sarebbe schiva.

Qual è quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse,
o per tremoto o per sostegno manco,

che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sì la roccia discoscata,
ch'alcuna via darebbe a chi su fosse:

cotal di quel burrato era la scesa [...]



... al **Flegetonte**, fiume di sangue bollente



E quella fronte c' ha 'l pel così nero,
è Azzolino; e quell'altro ch'è biondo,
è Opizzo da Esti, il qual per vero

fu spento dal figliastro su nel mondo".

Inferno, Canto XII, vv. 109-112)



e 'l gran centauro disse: «E' son tiranni

LA RUINA CONTESA: QUELLA DI MARCO O DI CALLIANO?



Pare che Dante sia stato ospitato da Guglielmo di Castelbarco , forse in relazione ai rapporti di questi con gli Scaligeri di Verona. Resta incerto se sia stato ospite nel castello di Lizzana oppure in quello di Castelpietra.



La frana del Cengio Rosso, caduta sul vecchio alveo dell'Adige (vicino Calliano)



Lavini di Marco (o Slavini di Marco), frana del Monte Zugna nel Trentino, tra Serravalle e Lizzana a sinistra dell'Adige.



Castelpietra di Calliano

PADOVA, VICENZA E TREVISO NELLA PROFEZIA DI CUNIZZA

(Paradiso, Canto IX, vv. 41-51)

Padova medievale



[...]
vedi se far si dee l'omo eccellente,
sì ch'altra vita la prima relinqua.
E ciò non pensa la turba presente

che **Tagliamento** e **Adice** richiude,
né per esser battuta ancor si pente;
ma tosto fia che **Padova** al palude

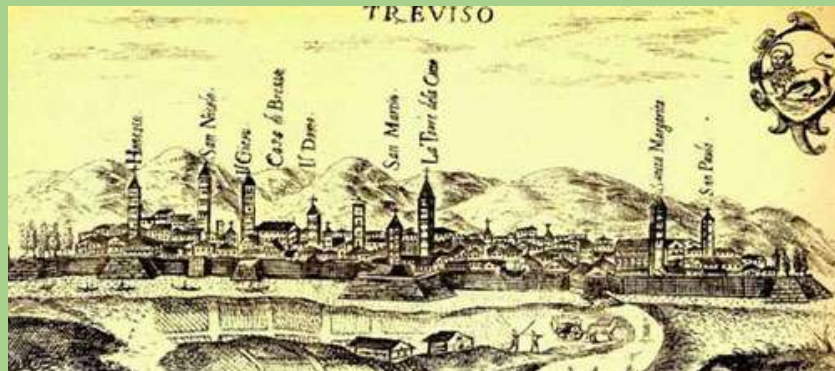
cangerà l'**acqua** che **Vincenza** bagna,
per essere al dover le genti crude;

Vicenza medievale



e dove **Sile** e **Cagnan** s'accompagna,

★ **tal** signoreggia e va con la testa alta,
che già per lui carpir si fa la ragna.



Treviso

GHERARDO III DA CAMINO

★ RIZZARDO IV

GAIA



**IL BUON GHERARDO E GAIA DA CAMINO
(PURG. CANTO XVI, 133- 141)**



Portobuffolè, Casa di Gaia



**Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
di' ch'è rimasto de la gente spenta,
in rimprovèro del secol selvaggio?".**

**"O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta",
rispuose a me; "ché, parlandomi toscò,
par che del buon Gherardo nulla senta.**

**Per altro soprannome io nol conosco,
s'io nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, ché più non vegno vosco.**



TEMPIO DI SAN NICOLÒ



TRACCE DEL PASSATO

A TREVISO

CHIESA DI SAN FRANCESCO



**LAPIDE ESTERNA CON LO STEMMA DEI DA CAMINO
(TESTIMONIANZA RESIDUA DELLA SEPOLTURA DI GAIA)**



INTERNO: TOMBA DI PIETRO ALIGHIERI



LA SOCIETÀ LAICA ED ECCLESIASTICA NEI TENTACOLI DEL MALE

PROFEZIA DI CUNIZZA SU FELTRE

Paradiso, Canto IX, vv.52-60

Piangerà **Feltro** ancora la difalta
de l'empio suo pastor, che sarà sconcia
sì, che per simil non s'entrò in malta.

Troppo sarebbe larga la bigoncia
che ricevesse il sangue **ferrarese**,
e stanco chi 'l pesasse a oncia a oncia,

che donerà questo prete cortese
per mostrarsi di parte; e cotai doni
conformi fieno al viver del paese.



Feltre medievale



Ferrara estense

Suggerzioni del paesaggio antropico in Inf. XV,1-12)

Ora cen porta l'un de' duri margini;
e 'l fummo del ruscel di sopra aduggia,
sì che dal foco salva l'acqua e li argini.

Quali Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo 'l fiotto che 'nver' lor s'avventa,
fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia;

**e quali Padoan lungo la Brenta,
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che Carentana il caldo senta:**

a tale imagine eran fatti quelli,
tutto che né s'ì alti né s'ì grossi,
qual che si fosse, lo maestro félli.

Suggerzioni di un paesaggio acquatico in Purg. V, 79 81)



Lo stravolgimento infernale



PURGATORIO, CANTO V, 66 - 84



Francesco del Cossa (Bottega) XV sec. Bologna - Pinacoteca
Morte di Jacopo del Cassero. (Fano 1260- Oriago 1298)

Ond'io, che solo innanzi a li altri parlo,
ti priego, se mai vedi quel paese
che siede tra Romagna e quel di Carlo,

che tu mi sie di tuoi prieghi cortese
in Fano, sì che ben per me s'adori
pur ch'i' possa purgar le gravi offese.

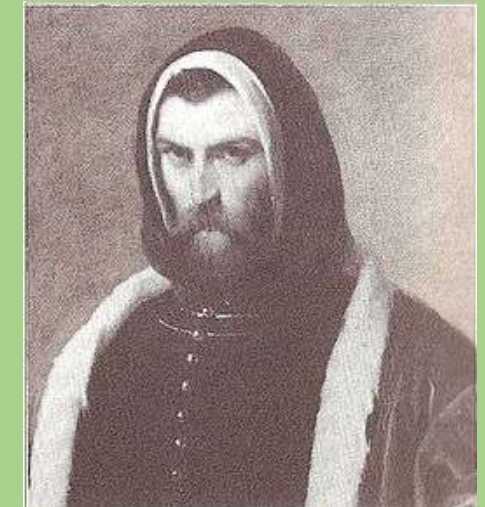
Quindi fu' io; ma li profondi fóri
ond'uscì 'l sangue in sul quale io sedea,
fatti mi fuoro **in grembo a li Antenori,**

là dov'io più sicuro esser credea:
quel da Esti il fé far, che m'avea in ira
assai più là che dritto non volea.

Ma s'io fosse fuggito inver' **la Mira,**
quando fu' sovragiunto **ad Oriaco,**
ancor sarei di là dove si spira.

Corsi al palude, e le cannuce e 'l braco
m'impigliar sì ch'i' caddi; e lì vid'io
de le mie vene farsi in terra laco".

Antipurgatorio, Dorè



Azzo VIII d'Este

UNA DELLE RADICI DEL MALE : AURI SACRA FAMES, IL DANARO



A Firenze : «'l maladetto fiore»

La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al suo fattore
e di cui è la 'nvidia tanto pianta,

produce e spande il maladetto fiore
c'ha disviate le pecore e li agni,
però che fatto ha lupo del pastore.

(Paradiso ,Canto IX, vv. 127-132)



A Venezia : il ducato (poi zecchino)

VENEZIA, L'ARZANÀ (Arsenale)



Doré



CERCHIO VIII : LE MALEBOLGE

Quale ne l'arzanà de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmare i legni lor non sani,

ché navicar non ponno - in quella vece
chi fa suo legno novo e chi ristoppa
le coste a quel che più vïaggi fece;

chi ribatte da proda e chi da poppa;
altri fa remi e altri volge sarte;
chi terzeruolo e artimon rintoppa -:

tal, non per foco ma per divin'arte,
bollia là giuso una pegola spessa,
che 'nviscava la ripa d'ogne parte.¹⁸

I' vedea lei, ma non vedëa in essa
mai che le bolle che 'l bollor levava,
e gonfiar tutta, e riseder compressa.

(Canto XXI, vv. 7- 21)

J. A. Koch



G. Stradano

DIVERSE PROSPETTIVE PER UNA REPRIMENDA

PIO II E GIULIO II: REPRIMENDA CONTRO VENEZIA

«Vogliono apparire cristiani di fronte al mondo mentre in realtà non pensano mai a Dio e, ad eccezione dello Stato, che considerano una divinità, essi non hanno nulla di sacro, né di santo.

Per un veneziano, è giusto ciò che è buono per lo Stato, è pio ciò che accresce l'Impero...

Misurano l'onore in base ai decreti del Senato, e non secondo un modo corretto di ragionare...

Voi pensate che la vostra repubblica durerà per sempre.

Essa non durerà per sempre e nemmeno a lungo. La vostra plebaglia tanto perversamente radunata presto verrà dispersa in altre terre. La feccia dei pescatori verrà sterminata. Uno stato folle non può resistere a lungo»

Pio II (1461)



DANTE: REPRIMENDA CONTRO LA CHIESA CORROTTA

Fatto v'avete dio d'oro e d'argento;
e che altro è da voi a l'idolatre,
se non ch'elli uno, e voi ne orate cento?

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre!"

(Inf. Canto XIX,vv.112-117)





IL LEONE DI SAN MARCO

«...La feccia dei pescatori verrà sterminata. Uno stato folle non può resistere a lungo» (Pio II)

Su di un edificio di una piccola piazza di Casier, una delle tante piazze di numerosi paesi veneti, resiste nel tempo il ricordo visivo di Venezia e del suo buon governo : il Leone di San Marco.

La Repubblica di Venezia non era uno «stato folle», anzi fu a lungo uno stato illuminato: pur superato dalle dinamiche della storia, ha lasciato però più di un segno.

UN FUTURO DIVERSO DALLE PREVISIONI



PIO II, 1561 Contro i Veneziani

«VOI PENSATE CHE LA VOSTRA REPUBBLICA DURERÀ PER SEMPRE. ESSA NON DURERÀ PER SEMPRE E NEMMENO A LUNGO.»

SAREBBE STATO INVECE IL POTERE TEMPORALE DEI PAPI A NON DURARE PER SEMPRE...

PIO IX, 1870



«...QUEL DI SE STESSO ANTICO PRIGIONIER...»



Breccia di Porta Pia, 20 settembre 1870



DALLA *COMMEDIA* : UN PASSATO UTOPICO, UN FUTURO POSSIBILE

Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
due soli aver, che l'una e l'altra strada
facean vedere, e del mondo e di Deo.

L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada
col pasturale, e l'un con l'altro insieme
per viva forza mal convien che vada;

però che, giunti, l'un l'altro non teme
[...]

**LE UTOPIE: A VOLTE SI REALIZZANO, A VOLTE RESTANO TALI.
MA APRONO SEMPRE UN ORIZZONTE PER LA SPERANZA**



S. Maria Novella: Andrea di Buonaiuto, 1365-1367:
Innocenzo VI e Carlo IV di Lussemburgo



**IL «VENETO» DI DANTE:
LUOGHI, PERSONAGGI, ATMOSFERE
DELLA *COMMEDIA***

F I N E

GIANFRANCA MELISURGO

